

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATEMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Rivoli Sardi, franco	13	21	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali ed ogni quinqualesimo annuncio da inserirsi dovrà essersi diretto franco di posta alla Direzione del giornale la **CONCORDIA** in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla tipografia (antico) contrada Doria grossa num. 52 e presso i cartografi librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Viennese.
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.
I manoscritti inviati alla DIREZIONE non vengono restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga.
Il foglio viene in luce tutti i giorni eccetto la Domenica e le altre feste solenni.

TORINO 15 AGOSTO

La crisi ministeriale continua; per la terza volta il nostro paese si trova senza pilota in mezzo ai più momentosi frangenti, allorchè sarebbe mestieri di tutta l'energia nelle opere e di tutta la prudenza collettiva e continuata nei consigli. Il ministero Casati non poteva più rimanere al potere dopo che si cominciò a susurrare di pace; l'armistizio di Milano, atto incostituzionale e per cui dovrebbe esser posto in accusa chi lo segnò, non era tale da svolgerlo dalla prima deliberazione. Altri dunque torrà la responsabilità di tutto il male fatto e di tutto quello che si prepara. Noi non abbiamo taciuto sul colore politico che vestivano i nomi dei candidati; abbiamo detta la verità quale la sentiamo profondamente; nè dal ripeterla ci tratterranno le contumelie che già ci vennero sopra. Gli uomini designati ad assumere le redini del governo non ci presentano sufficienti guarentigie politiche; rispettiamo e veneriamo le private virtù, ma al nascente reggimento costituzionale, alla causa italiana pericolante e minacciata da ogni banda, richieggonsi uomini provati nell'amore della libertà, nella costanza delle opinioni, nell'inflessibilità dei principii. Gli smilzi discepoli della dottrina che anelano allo scanno ministeriale, sono la più pernicioso derrata che ci si possa venire regalata. Con questa affluirà il municipalismo gretto e intollerante; con questa l'arte di serbar le apparenze adulterando il diritto. Il sofisma inorpellato e luccicante di liberali astrattezze, la grande, la sublime riverenza ai fatti compiuti — stelle polari della famiglia guizottiana — sono infallibili specifici per addormentare lo spirito nazionale, per trancare i nervi alla nobile politica che si voleva intraziare in Italia, la politica degli interessi popolari. Ci auguriamo di essere falsi profeti, e se i fatti contraddiranno alle nostre previsioni, lietamente ci ricrederemo. Ma pur troppo temiamo di colpire nel vero; e il sapere che Vincenzo Gioberti ha ricusato di far parte del progettato gabinetto, ci porge anticipato motivo di giusta trepidazione. Intanto la stampa indipendente avverta il pericolo e vigili attenta più che mai; noi, indifferenti alle persone, porteremo giudizio sulle opere, ragguagliandole ai due finali concetti per cui non cesseremo mai dal combattere: indipendenza di tutta Italia, progressivo sviluppo delle libere istituzioni.

Ieri la guardia nazionale e tutta Torino festeggiarono con commozione profonda il ritorno tra noi di una parte del nostro prode quant'infelice esercito. All'invincibile ardimento che spirava ancora dai loro visi malgrado l'impronta che li solcava dei

sofferiti disagi, mai non sentimmo come ieri tanta venerazione per essi, e tanta ira per quei disgraziati che parvero cospirare alla loro perdizione, alla loro vergogna.

Inviti guerrieri! Non fu certo vostra colpa se il trionfo vi mancò. Ormai la verità è nota, non solo all'Italia, ma all'Europa. Il vostro valore è ammirato dovunque. Dappertutto si sa che se non avete vinto, voi avete però meritata la più grande delle vittorie! Questa giustizia che vi si rende, e la coscienza vostra, sien di qualche lenimento ai mali che vi gravarono, di qualche soddisfazione al vostro giustissimo sdegno. Intanto noi non cessiamo d'invocare in nome vostro che, oltre il peso della pubblica riprovazione che s'aggrava su quelli che, o per incredibile inettezza, o per infame mercato, furon la causa del vostro disastro, non tardi un istante il governo a istituire un pubblico giudizio ove costoro sien tratti a render conto d'un potere di cui stoltamente o empicamente abusarono.

Questa è imparzialità. E non per nulla il tempo dell'arbitrio sarà passato, e venuto quello delle libertà costituzionali, non fittizie, non contrastate a ogni passo, ma vero e concordemente sostenute dal principe come dalle Camere.

La camariglia dei retrogradi, che fanno siepe sventuratamente intorno al trono, cerca d'impedire in ogni modo quest'atto di giustizia universalmente richiesto; ma noi speriamo ancora che la voce del diritto finirà per prevalere. Altrimenti dovremmo già dire a quest'ora che la libertà nostra non versa in minor pericolo dell'indipendenza.

Un'arte della camariglia per allontanare il fulmine che la minaccia, e affrettare al possibile il ritorno dei bei tempi passati, è quella di far apparire come natural cosa la toccata sconfitta, esagerando le difficoltà e i pericoli della guerra, il numero delle falangi nemiche, e riversando la colpa d'ogni disastro sulle Camere, che non fecero nulla per incalzare la lotta e assicurar la vittoria.

Noi combattevamo, gridano essi, e questi imbecilli di deputati chiacchieravano di Costituente, di capitale, di unione, emendavano e sotto-emendavano; e l'ultimo loro pensiero era per noi. — In questo modo i nostri nemici insinuano nell'esercito e nel popolo l'odio delle liberali istituzioni, e ne preparano, per quanto sta in loro, la ruina.

Esercito e popolo subalpino! Guardatevi, guardatevi di dar retta a queste turpi e malefiche calunnie! Costoro che le spargono sono i vostri più grandi nemici, perchè avversano la luce e la libertà, dalla quale soltanto procedono la vostra grandezza e la gloria vostra.

È una calunnia il dire che ai rappresentanti subalpini non stesse a cuore la fortuna dell'esercito. Essi erano sommamente penetrati dal bisogno d'incalzare la guerra con tutta la possibile afacrità, e di rinforzar gagliardamente le truppe per assicurare in ogni evento la vittoria. Successive proposte vennero fatte a questo fine nell'una e nell'altra Camera. Fu fatta, discussa e ammessa in parte una proposta per la compera d'armi di cui s'aveva difetto. Si chiamò istantemente l'anticipazione della nuova leva. Si chiese il pronto armamento, la pronta mobilitazione della milizia nazionale. Si domandarono le classi della riserva. Si propose la formazione immediata d'un'armata di rinforzo sulla linea dell'Adda. Tutti si rammentano ancora delle generose parole del deputato Moffa di Lisis, accolte con vivissimo applauso dalla Camera: — lo voto per quanti più battaglioni e milioni la Camera e il Ministero imporre vorranno.

Chieder di più non si poteva. Se la Camera ebbe un torto, fu quello di soverchia bontà per aver tollerato sì a lungo un ministero che, inconscio della sua tremenda responsabilità, dormiva beatamente quand'era tempo di vegliare con tutta l'anima, e creava immaginari allori quand'era tempo di prevedere ed ovviare a tutti i sinistri possibili. Quando si vuole un fine è d'uopo intendervi con tutti gli sforzi. E se quelli che si scordano d'un tale assioma sono uomini di stato, la rovina dei popoli e delle grandi imprese pesa sulla loro coscienza.

Questo, non altro, fu il torto della Camera. I nostri nemici l'accusano di soverchio liberalismo; noi invece troviamo che fu troppo ministeriale a questo riguardo. Ma l'esempio funesto le servirà di norma per insistere un'altra volta nel suo dovere, e non sopportar mai che il governo deluda con miseri pretesti la sua volontà.

Popolo ed esercito Subalpino! tu non hai nome, non hai guarentigia di diritti che per mezzo dei tuoi rappresentanti. Raccogliiti intorno ad essi, proteggili, secondali con tutte le forze, e sii ben persuaso di questo, che chi insulta alle Camere insulta a te stesso.

Stampiamo con vivo piacere la seguente lettera direttaci dall'illustre Gioberti, la quale, per le rettificazioni che contiene e per i generosi sensi onde è nuovo documento, tornerà graditissima al Piemonte ed all'Italia.

Al Direttore della Concordia.

A costo di parole soverchiamente indiscrete, bisogna pur che la preghi a concedermi di riprotestare nel suo pregiatissimo foglio contro un errore che mi concerne. La Concordia di ieri riportò un

articolo del *Messaggiere Torinese*, secondo il quale io sarei stato insultato non solo in Vigevano, ma eziandio in Mortara; imperocchè mentre io passava per quelle due città, gridavasi tra i fischi e gli urli: *Morte a Gioberti*. Se il conte Casati ed io non siam diventati sordi, o ad uso di quel tale che avendo gli orecchi fatati intendeva a rovescio, noi possiamo attestare sul nostro onore, che nè fischi, nè urli, nè grida di morte ebbero luogo alla nostra presenza in Mortara più che in Vigevano. Nella nostra andata i Mortaresi non ci raffigurarono, o, dirò meglio, non ci videro, perchè era il cuor della notte: nel ritorno non sostammo fra loro che il tempo richiesto allo scambio dei cavalli. Fummo subito riconosciuti; e la nostra carrozza venne incontanente attorniata da una folla curiosa ed ansiosa, ma benevola, che portava sculta sul volto l'afflizione concepita dalle infelici novelle di Milano e dell'esercito. Un vecchio signore si accostò a noi e ci disse amorevolmente che bisognava pensare alla pace. Non alla pace per ora, risposi io, ma alla guerra; perchè senza di questa, pace onorevole non si può avere; e una pace ignobile non ci salverebbe nè anco dalla guerra. Il conte Casati parlò sotto sopra nella medesima sentenza. I nostri discorsi, uditi dal popolo, furono accolti con segni manifesti di approvazione; ci vennero offerti dei rinfreschi da una signora gentilissima; e il buon vecchio che dianzi avea parlato di pace, gridò: *io parlava di pace, ma dopo la guerra*. Attaccati i cavalli, e nel punto che partivamo, gli ottimi Mortaresi ci accomiatarono con una salva di evviva universale; alla quale non si frappose alcuna voce o significazione contraria.

Mi permetta che a questo proposito io tocchi di altri falsi romori fatti buoni dal *Messaggiere* nel suo foglio del 12. In esso si leggeva che Gioberti, Casati e Pareto hanno date le loro dimissioni colla fronte umiliata in mezzo allo sprezzante corteo dei nostri famosi generali. Il Re non ebbe una parola di conforto a quegli illustri; e si ritrassero dal campo scorati ed ignoti come tre poveri esuli. Io mi fo ardito di osservare che: 1° il conte Casati ed io fummo soli delegati a portare al Re il congedo di tutto il Ministero: il marchese Pareto rimase cogli altri colleghi in Torino. 2° Non so se la mia fronte sia per ordinario umiliata o superba; ma certo sì è che essa non muta secondo le circostanze, e si mostrò dinanzi al principe e in tutto il corso della nostra gita quale suol essere abitualmente. 3° Il nostro commiato non fu offerto in mezzo allo sprezzante corteo dei nostri famosi generali, poichè il Re nel riceverlo era tutto solo; e il corteo ci si mostrò così poco sprezzante, che avendolo nell'uscire trovato nell'anticamera, c'invitò gentilmente a far seco

APPENDICE.

UNA NOTTE IN CASA GREPPI.

FRAMMENTO DELL'ALBUM DI UN UFFICIALE LOMBARDO.
Bivacco di Piazza Castello, . . . Milano 6 agosto 1848, ore 2 3/4 antimeridiane.
... La bufera che sin dalle 2 erasi alquanto diradata, minacciava di addensarsi ancora sul nostro capo. A quell'entusiasmo confidente che aveva accompagnato il governatore Olivieri nella sua passeggiata trionfale della notte antecedente, era succeduta una cupa diffidenza che lampeggiava da ogni sguardo, che traspariva in ogni discorso.
La parola occorre capitolarlo, che taluno aveva pronunziata, scendeva ancora all'anima di quei sventurati e forti Milanesi, quasi fosse stata la maledizione di un padre moribondo. I nemici della patria ben s'avvidero di quella sdegnosa oscillazione che, manifestatasi dapprima alle barricate, portavasi per contraccolpo nella contrada del Giardino. — Le più strane parole circolavano, i più infami discorsi venivano ripetuti. L'idea d'un tradimento s'ergeva gigante frammezzo di quella moltitudine, e vi compariva tremenda come l'ombra di Banco.
Invano il duca di Genova aveva tentato di persuadere

quella furibonda moltitudine che dicevasi vendicatrice del popolo tradito. — Invano lo sguardo sereno di quell'intrepido Principe si fissava nei loro sguardi inferociti; invano ogni buono susurrava parole di pace. — Si voleva forse che la scena, che aveva insanguinata la piazza di s. Fedele nel 1814, dovesse rinnovarsi nel 1848 nella contrada del Giardino....

Già sino dal mattino il coraggioso tenente Blanc de Fernex erasi associato ai signori Orenge di Nizza e Blanc de Faverges per arrestare la foga criminosa dei più arditi, esponendo di tal maniera la loro vita pel bene comune; ma tutti gli sforzi di quei buoni restarono inutili. La folla aumentava, gli agitatori la eccitavano, il pericolo cresceva. — Giungeva in questo momento il conte Carlo Arrivabene, aiutante del governatore Olivieri, per ricevere ordini del suo generale. Sin dal mattino quest'ufficiale aveva accompagnato il generale Bava alla porta Romana, il quale doveva ricominciare le ostilità in quel punto, e giunto nel ritorno presso la casa Acconi si sentì fischiare una palla alle orecchie. Lo stesso saluto aveva ricevuto nella contrada Cusacca mentre si dirigeva alla casa Greppi in compagnia del tenente Favero, ma fortunatamente vi giungeva salvo, e poteva poi essere tanto fortunato di esporre la propria vita pel suo Re. La sala maggiore del palazzo era ingombra di generali, di scudieri, di ufficiali d'ogni arma. Tutti si affollavano intorno alla porta di una stanza dove con dignitosa tranquillità stavano assisi un padre ed un figlio valorosissimi.
Frattanto la porta, che era stata chiusa, minacciava di cadere ad ogni momento; si tentò di parlare alla folla, un oratore succedeva all'altro, la eloquenza più convincente incalzavasi da quel verrone. Al duca di Genova era succeduto il valoroso capitano duca di Dino, a questo l'erudito Oldini, il coraggioso tenente Blanc de Fernex, ed altro, ed altri ancora; ma la folla era spinta su quella china di delitto, solo la parola di Dio l'avrebbe potuto arrestare.... Le palle fischiarono di ogni parte nella sala, nelle stanze, attraverso le imposte. Ben cento colpi diretti alla robusta porta della casa, lasciavano indovinare l'intenzione di atterrarla, ed entrati
Già il fuoco erasi appiccato al robusto abete, già i pochi Carabinieri erano alla scala colle loro pistole alla mano per rincacciare gli assalitori; molti temevano per i proprii giorni ed avvisarono al meglio da farsi.
Il generale Olivieri era seduto in un angolo della stanza, calmo e sereno come l'uomo che attorniato dal pericolo non lo teme, perchè sa d'essere giusto; il generale Fanti, il ministro Liso lo imitavano; altre persone correvano or qua, or là, la confusione era nel palazzo; il novello Podestà voleva parlarne, ma le palle fischiarono di ogni

dove . . . Era quella una scena terribile di solenne commozione che bisogna rinunziare di descrivere. Cento generosi reduci dal campo aspettavano intrepidi il ferro omicida.
Occorre decidersi a qualche cosa, disse il conte Arrivabene all'ufficiale Doria del Piemonte Reale; venite meco, noi sortiremo di qui. — Vi seguì anch'io, rispose un ufficiale lombardo, uomo coraggiosissimo, e del quale non si riseppe il nome.
Diffatti, que' tre giovani vanno in giardino, valicano un muro, bussano ad una porta, entrano in casa Staurenghi . . . Occorre uscirne, qui sta il pericolo.
Forse gl'insorti hanno circondato anche la contrada di s. Giovanni alle case rotte . . . Non monta, trattasi della vita di tanti giovani Italiani: essi vanno . . . Pochi momenti dopo, una compagnia di Bersaglieri caricava i tumultuosi, che senza resistenza si davano alla fuga. Arrivabene tutto lacero ripassava il muro di cinta, ed incontrato il ministro Liso diceagli: eccellenza, S. M. è salva, giungono i Bersaglieri.
Un'ora dopo quest'ufficiale dirigevasi al Marino per riprendere il suo cavallo; era felice d'aver cooperato alla salvezza del suo re, quando venne arrestato da persone armate. Lo si voleva uccidere; ma Iddio lo protesse: eravi là un calzolaio mantovano che lo riconobbe; egli ebbe salva la vita.

colezioni; invito che, per le angustie del tempo, non potemmo accettare. 4° Il Re veramente non ci disse parola di conforto; perchè, avendo lasciata spontaneamente la carica, non avevamo bisogno di essere confortati. Ma nel brevissimo tempo della nostra fermata in Vigevano, egli ci onorò di due udienze, e ci trattò con eccesso di amorevolezza e di cortesia. 5° Ci ritraemmo dal campo così poco scorati ed ignoti come tre poveri esuli, che uscendo dall'ultima udienza io fui costretto dal popolo affollato a soffermarmi in un caffè (a cui i buoni Vigevanaschi vollero dare il mio nome) e ad accettarvi l'offerta di una chicchera. Tornati quindi all'albergo fra le amorevoli accoglienze di tutti, questo si riempì in un attimo di una calca plaudente: i soldati che sedevano a desco nel cortile si alzarono e ci salutarono; molti ufficiali ci visitarono; e quando in fine montammo in posta per partire, si levò nell'atrio e nella via un evviva de' più unanimi e de' più fragorosi.

Spero che chiunque conosce un poco la mia natura non vorrà imputarmi di vanità puerile se entro in questi minuti particolari, che tacerò in ogni altra occorrenza. Ma qui non si tratta nè di me, nè di fatti che sono in se stessi di pochissimo momento; ma di un'idea rilevantisima. La nostra corsa a Vigevano fu un'ovazione continua per tutti i luoghi dove fummo riconosciuti. Non ingiuriati da nessuno; applauditi da per tutto: in alcuni siti l'entusiasmo salì al colmo, come in Crescentino, in Trino, in Casale, dove discorrendosi delle cose della guerra, gli abitanti giurarono unanimi alla nostra presenza di vincere o di morire. Ora che significa questa ovazione? Essa significa che l'idea di cui siamo rappresentanti è tuttora viva e fervida nella mente e nel cuore dei Piemontesi; significa che in questo popolo nobilissimo il senso della dignità e della carità patria è più forte della sventura. Il Ministero a cui appartenni fu il primo che abbia espresso coi suoi atti e le sue parole la ferma risoluzione di antiporre l'idea fondamentale dell'unione e della nazionalità italiana ad ogni altro rispetto, e di ripudiar come vile, iniqua, scellerata ogni convenzione politica che violasse menomamente quel principio supremo. Ora un'amministrazione di massime affatto diverse sta per sottentrare; e coloro che la promuovono, coloro che fanno ogni opera per indurre il principe a consentirla, s'ingegnano naturalmente di far credere che essi sono i fedeli interpreti del paese e della milizia. Quindi essi calunniano il popolo, calunniano il nostro magnanimo ed eroico esercito, e misurandoli colla grettezza del proprio animo, vanno spacciando che l'uno e l'altro antepongono una pace ignobile (ed è tale ogni pace che annulli il patto di unione e offenda la nazionalità italiana) a una guerra onorata, il cui buon successo non può mancare, e che è il solo spediente atto a salvare lo stesso Piemonte dai maggiori mali, e a porre in sicuro le sue istituzioni. E siccome l'accoglimento che il conte Casati ed io ricevemmo nella nostra gita può concorrere a mostrare il contrario, essi brigansi di alterare i fatti più noti, e di mutare un trionfo in una disfatta.

Sarebbe superfluo l'aggiungere che io sono alienissimo dall'attribuire gli erronei racconti del Mes-

saggiere a cattiva intenzione, per ciò che riguarda l'illustre Direttore di questo giornale e i suoi degni cooperatori. Un tal sospetto non può cadere in tali uomini; l'error dei quali procedette da cattive informazioni, e non da malevolenza, come risulta dalle stesse espressioni cortesi di cui mi hanno onorato.

Gradisca, chiarissimo signore, i sensi di alta stima con cui mi prego di essere ecc.

Di Torino, ai 15 di agosto, 1848.

VINCENZO GIOBERTI.

SAVOIA

La Savoia può quasi dirsi, rispetto all'Italia, un punto perduto al di là delle Alpi. I monti che la separano dalla nostra contrada la rendono interamente estranea ai bisogni ed al movimento italiano.

La Savoia, in una parola, è per l'Italia ciò che sarebbe una colonia per la Francia, e per bene apprezzare i suoi bisogni è d'uopo obliare per un istante l'Ausonia e trasportarsi al di là del monte Ceniso, esaminarvi la natura del suolo, i suoi prodotti, lo scolo naturale di questi, i mezzi di comunicazione da stabilire. Se l'Italia comprende la posizione eccezionale di questa parte degli Stati Sardi e cerca a soddisfare i bisogni speciali che ne derivano, essa saprà oggior più affezionarsi questa terra classica della costanza, della fedeltà e del coraggio, ed unirsi per sempre un potente ausiliario pel compimento degli ulteriori suoi progetti.

I bisogni della Savoia son numerosi, e noi non ne passeremo qui in rassegna che i principali, quali sarebbero i tracciamenti di strade ferrate, gli abbassamenti delle tariffe delle dogane, le vie di comunicazione, ed altre cose simili, che riguardano gli interessi materiali, riserbando per un'altra volta il parlare dei morali.

Strade ferrate.

Abbiamo detto più sopra che la Savoia poteva riguardarsi sotto certi aspetti come estranea all'Italia. Lo stabilimento di una via ferrata che metta in comunicazione questa provincia col resto della penisola, produrrà fra questi paesi delle frequenti relazioni, che renderanno famigliari ad entrambi la lingua francese e l'italiana, appianando così una delle maggiori difficoltà che si oppongono alla fusione dei due popoli. Questo lavoro avrà lo stesso risultato come quello che avesse per fine di abbattere i monti che dividono le due parti, e potressi ritenere per certo che nel giorno in cui si possa andare da Chambéry a Torino in poche ore, la Savoia sarà irrevocabilmente unita all'Italia; nè potrà essa, nè vorrà più dividersene; poichè è cosa evidente che ricupererà con questa strada tutti gli vantaggi da lei perduti, e che ne acquisterà degli altri per soprappiù. Essa diverrà allora la grand'arteria che trasmetterà la vita ed il commercio a due potenti nazioni, la Francia e l'Italia. All'incontro, quando non eseguisca questa via o solo se ne ritardi l'esecuzione, il commercio prenderà un'altra direzione, lasciando isolata la Savoia. Il suolo di questo paese contiene molte ricchezze che vi si lasciarono fin qui seppellite per difetto di attività nei traffici, od almeno perchè ne sarebbero stati troppo costosi i trasporti, così che, a cagion d'esempio, sono abbandonate le cave di ardesia, di gesso e di marmo, o se ne tira solo uno scarso prodotto bastante appena ai bisogni della località. I legni dei boschi che coprono le montagne è ordinariamente convertito in carbone, pel alto prezzo

de' trasporti, il quale impedisce anche l'esportazione dei prodotti metallurgici e delle pietre.

L'Italia e la Francia potrebbero con loro vantaggio valersi dei prodotti della Savoia quando vi esistesse un mezzo economico di trasporto, come sarebbe quello d'una strada ferrata, con un tunnel attraverso alle Alpi.

Ma frattanto che giunga il tempo in cui la Savoia sia materialmente congiunta all'Italia, non sarebbe egli utile di abolire i diritti di transito che si percepiscono sul Moncenisio? Questo è un ostacolo di più che si reca alle comunicazioni e che si aggiunge in qualche guisa agli ostacoli che la natura vi ha già apposti.

Ribasso delle tariffe doganali.

La Savoia si trova rinchiusa fra due linee di dogane, l'una imposta dalla natura che proibisce ad un dipresso ogni scambio coll'Italia, l'altra creata dalla mano degli uomini, che gli impedisce ogni relazione colla Francia e colla Svizzera, unici scoli dei suoi prodotti. Non è egli cosa rimarchevole il vedere i governi dare opera a far sparire le dogane naturali coll'appianare i monti, col farare le Alpi, col fare infine degli sforzi sovrumani per infrangere gli ostacoli della natura, e mantenere nello stesso tempo delle istituzioni che tendono a rifare moralmente ciò che essi vogliono distruggere fisicamente? C'è chi è contro il buon senso. Togliendo le dogane, od abbassandone le tariffe dal lato della Francia e della Svizzera, si dà alla Savoia le facilità di commercio con questi paesi identiche a quelle che se le procurerebbero coll'Italia con una strada ferrata e col traforamento del monte Ceniso. Ma havvi di più! Supponiamo che ogni barriera sia tolta e che la Savoia possa materialmente stabilire le sue relazioni commerciali coll'Italia, colla Francia e colla Svizzera; queste relazioni saranno sempre più frequenti colla Francia che colla Penisola, perchè la difficoltà dei trasporti non è la sola causa che impedisca le relazioni fra la Savoia ed il Piemonte, ma pella natura delle sue produzioni e de' suoi bisogni la Savoia, cogli stessi mezzi di comunicazioni, conserverà sempre maggiori relazioni coi suoi vicini dell'occidente che coll'Italia. Bisogna adunque concludere che le dogane le nuociono più che le Alpi e le difficoltà del terreno, e che l'abolizione di queste gli sarebbe ancor più utile che lo stabilimento di una via di comunicazione cogli altri Stati Sardi.

Delle vie di comunicazione.

Poco industriosa com'è la Savoia, non dà allo straniero quasi altro che i prodotti del proprio suolo e della sua agricoltura, che per essere pesanti, non potendosi con facilità recare oltre la frontiera, non se ne può sviluppare il commercio. Il compratore straniero deduce dal prezzo di acquisto quanto gli abbisogna per pagare il porto di ciò che compra, il che cagiona uno scapito all'agricoltura savoiarda, e rende della massima importanza il tracciamento di vie di comunicazione in Savoia per terra e per acqua.

Queste vie potrebbero essere stabilite sopra vari punti per giungere sia in Francia, sia in Svizzera, mentre che sino a questo punto il Governo sardo non pensò che alla strada reale che tende da Torino a Lione, e che è la sola che sia praticabile. Sarebbe facile di stabilirne altre che metterebbero la Savoia in commercio più diretto col limitrofo suo paese, ciò che faciliterebbe i scambi giornalieri fra i due popoli. Se queste vie secondarie esistessero, i mercati della Savoia sarebbero popolati di compratori francesi, che vi condurrebbero la vita e l'attività.

Non parendoci qui il luogo di citare i nomi di tutti i punti per cui dovrebbero tracciarsi queste strade proposte, ci limitiamo a parlare di un solo.

La Francia aperse una bella strada dipartimentale sulla sponda sinistra dell'Isère, che parte da Grenoble, e che finisce alla frontiera di Savoia al di là del Pont-Charron. Essa è ben mantenuta fino alla frontiera francese, ma da quel punto in poi non vi è che un cattivo sentiero, che direbbersi colà tracciato per indicare la transizione tra la civiltà e la barbarie. Ciò non ostante hanvi in Savoia le stesse considerazioni che in Francia per continuar l'opera, e non vi sono ostacoli per l'esecuzione del lavoro. Napoleone voleva che dalla Savoia si potesse arrivare a questa strada per due vie, una prolungantesi fino a Montmeilan, e l'altra che dalla strada reale d'Italia fosse giunta a Pont-Charron dopo aver traversato la valle di Bourg-Neuf a la Rochette. Questo secondo braccio stabilito sopra un terreno piano sarebbe stata la via più corta per far comunicare una parte del mezzogiorno della Francia coll'Italia, ed avrebbe dato inoltre la vita alla più bella ed alla più ricca valle della Savoia, che è attualmente senza strada praticabile. E siccome per stabilirla bisognava canalizzare il piccolo fiumicello Gelon, che adesso inonda quella valle, l'agricoltura vi avrebbe guadagnato, e delle popolazioni ricche per opera del suolo non sarebbero ridotte alla miseria, e la salute ed il vigore avrebbero preso il luogo delle febbri che desolano queste contrade. Tutti gli studi per questo lavoro furono eseguiti sotto l'impero francese, e furono ripresi più volte dopo la Ristorazione. Le provincie votarono dei fondi a questo oggetto, ed essi non possono venire impiegati ad altro scopo che a questo.

Le istituzioni libere dell'Italia non lasciandole più nulla ad invidiare a quelle della Francia, il governo non temerà più di porre la Savoia in relazione coi Francesi, ed interessi meschini non si opporranno più all'esecuzione di queste opere. Vi son pochi paesi che possedano così molteplici corsi d'acque come la Savoia; ogni valle è inaffiata da fiumicelli che le traversano in tutta la loro lunghezza, e sarebbi molto a fare per impedire i danni che talvolta straripando producono, e per utilizzarli come mezzi di trasporto. Il governo sardo già ne fece incanalare qualcheuno, ma con non troppo felice successo, perchè lasciando il letto del torrente troppo largo, l'acqua non aveva più forza bastante per trarre con sé le materie che vi trasportavano i torrenti laterali, ed a vece di fare il loro letto, in vari siti lo colmarono. Rimarcasi che dappertutto dove accidenti di terreno restringono le riviere, esse hanno scavato ed acquistata molto maggior rapidità.

Strade vicinali.

Le strade vicinali sono nella Savoia in uno stato deplorabile. Gli sforzi che si fecero per ammegliorarli non conseguirono il loro scopo, pella ragione che il loro tracciamento è troppo difettoso. Le riparazioni e qualche leggera rettificazione che venne loro fatta fu insufficiente. In un paese montuoso come la Savoia, lo stabilimento di strade vicinali non è così facile come nelle pianure. Le strade che esistono attualmente, cominciate in tempi assai remoti da qualche individuo senza alcuna norma, furono continuate dalle popolazioni secondo la prima traccia, con tutti i loro giri e le loro sinuosità. Non potranno adunque avere buone vie vicinali se non con nuovi piani e nuovi tracciamenti, e senza tener conto delle contraddizioni e delle opposizioni dettate dall'interesse di qualche particolare.

Le autorità locali, quand'anche avessero il potere di eseguire questi nuovi tracciamenti, non oserebbero farlo per tema di attirarsi l'odio di tanti individui che amerebbero meglio le antiche vie.

Per conseguire lo scopo da noi indicato vi sono due mezzi: il 1° di fare una legge che ordini lo

Esposizione dei motivi della proposizione dei deputati G. B. Michellini e Cottin per la creazione di una Commissione incaricata dell'incetta delle opere dei più celebri pubblicisti e dei dibattimenti delle Assemblee costituenti e legislative dei principali stati costituzionali (1).

Signori, evidente è l'utilità della nostra proposizione, siccome quella che tende a facilitare ai membri della futura Assemblea costituyente i mezzi di valersi delle investigazioni e dei trovati d'ogni sorta degli scrittori di politica, di diritto pubblico, di legislazione, di cui il mondo scientifico ha così ricca suppellettile: per tale guisa coloro che saranno incaricati di formare la costituzione del nuovo regno italiano potranno a quest'uopo giovarsi delle meditazioni dei dotti, delle esperienze delle nazioni. È da sperare che gli elettori sceglieranno pel difficile e sublime mandato uomini che a somma probità morale e politica, che è il primo requisito di cui dovranno essere dotati i candidati, riuniscano le necessarie cognizioni; ma ad ogni modo sempre dovranno verificar fatti, consultar opere di già meditate. Una costituzione è cosa di sì grande importanza, che nulla vuolsi trascurare onde essa abbia a riuscire la migliore possibile.

(1) La chiusura della sessione impedì la lettura di questa esposizione. Noi la pubblichiamo ad ogni buon fine, perchè abbiamo fede nell'avvenire, perchè crediamo non sia che diffirita oltre al termine fissato la radunanza di una Costituente, perchè, sebene essa non dovesse aver luogo, sarà sempre utile la formazione di una biblioteca ad uso delle Camere legislative.

Non faremo l'elenco dei libri dei quali dovrà comporsi la biblioteca ad uso della futura Costituente; ciò spetta alla Commissione che sarà da voi nominata; osserveremo tuttavia, per farvi meglio comprendere e il nostro intendimento e l'utilità stessa della nostra proposizione, che tale biblioteca dovrà comporsi di due categorie di libri.

Nella prima categoria sarebbero comprese le più celebri opere di diritto pubblico e costituzionale, principando dalle più antiche sino a quelle che sono una delle principali illustrazioni dei secoli XVIII e XIX e che diedero l'impulso od informano il grande movimento sociale di cui tutti siamo spettatori, molti attori.

Da queste opere, che formeranno per così dire la parte teorica della biblioteca, i costituenti, mercè severa analisi, rigorose deduzioni, trarranno pratiche applicazioni a' pro dell'opera loro. Per tale guisa solamente potrà l'italiana costituzione avere la sua indole originale e scevra da ogni servile imitazione.

Ma non è a dire con ciò che abbiasi a ripudiare il frutto dell'esperienza delle nazioni che ci precedettero nella costituzionale carriera. È quindi utilissimo conoscere non solamente le costituzioni della maggior parte dei popoli di Europa e di America, ma ancora i motivi delle varie loro disposizioni, gli effetti di queste, le ragioni delle successive riforme. La collezione pertanto dei dibattimenti dei principali Assemblee costituenti o legislative sarà la seconda categoria della biblioteca di cui invochiamo la formazione.

Allorchè radunerassi la nostra Costituente, quattro altre avranno compiuta o quasi compiuta l'opera loro: voglio

parlare dell'Assemblea costituzionale francese e dello tro germaniche radunate presentemente a Francoforte, a Vienna ed a Berlino. Non è già che non avrassi a far altro che scegliere il meglio, perchè ci sta sommente a cuore che la costituzione italiana abbia quel carattere natio di sopra accennato, ma è certo ad ogni modo che la conoscenza dei dibattimenti che hanno luogo in Francia ed in Germania può essere utilissima, e ne è una prova la sollecita attenzione con cui ognuno di noi tien loro dietro. Dovrebbero far parte della collezione di cui ragioniamo non solamente le discussioni delle Assemblee costituenti, ma ancora di quelle legislative, le quali esercitano bene spesso poteri costituenti. Quindi sebbene della Magna Charta, la quale è tuttora il fondamento della libertà inglese, non si conoscano i dibattimenti, molto possono tuttavia giovare le discussioni del Parlamento di quella nazione per le riforme successivamente fatte alla Carta concessa dal re Giovanni.

Parimenti dovrebbero far parte della raccolta e i dibattimenti politici e legislativi dell'America settentrionale, colla quale la futura costituzione politica dell'Italia tutta avrà molta analogia, e quelli dei vari stati componenti la Confederazione elvetica, e principalmente del cantone di Ginevra, alle di cui costituzioni arrecarono largo tributo delle loro meditazioni due sommi uomini, Sismondi e Pellegrino Rossi, italiano di nascita questo, d'origine quello.

Quantunque la nostra proposizione abbia per principale scopo la formazione di una biblioteca ad uso della Costituente, è chiaro tuttavia che tale biblioteca potrà servire di nocciolo ad un'altra più vasta che andrebbe

successivamente aumentando a proporzione dei bisogni e de' mezzi pecuniarii; e così il futuro parlamento non sarebbe privo di una delle istituzioni accessorie, ma indispensabili, di cui godono i parlamenti delle altre nazioni.

Signori, senza escludere quegli inaffati dotati di alto senso politico, di cui parlavasi in una delle nostre radunanze, e pei quali sarebbe inutile la biblioteca che vi proponiamo, giova credere che molti dei futuri costituenti sapranno leggere e scrivere, e che non pochi fra questi, oltre all'italiano, conosceranno pure le lingue straniere: il francese, l'inglese, il tedesco, lo spagnolo.

Se la necessità d'un tal corredo di libri vi parà dimostrata, tanto più (speriamo) troverete evidente la convenienza che s'occupi essa stessa a provvederli alla prossima Costituente; questa Camera, che prima l'affrettò coi suoi voti, e poi concorse efficacemente a crearla coll'accettazione del voto lombardo.

Preparata nel breve intervallo d'un bimestre la piccola biblioteca, ecco che i nuovi eletti a bel principio delle loro adunanze, e già durante la verificaione dei poteri, potranno valersene, cominciando i loro studi, e preparandosi sulle questioni sociali. Che se invece voi non pensate a radunare questa suppellettile per donarla qual pegno delle vostre premure alla futura Assemblea, accaderà potrà che rimanga per essa un vano desiderio, come per noi che da oltre due mesi conosciamo inutilmente il bisogno d'una biblioteca, ci lagniamo di mancarne, e non ne abbiamo nemmeno finora cominciato un elenco. Facciamo per gli altri ciò che vorremmo ch'altri avessero fatto per noi.

studio di tutte le strade esistenti, onde conoscere quelle che si dovrebbero mantenere, e quelle che si dovrebbero cangiare. Il 2° si è di preporre allo studio ed all'esecuzione dei nuovi piani degli ingegneri estranei alle località e che non vi abbiano relazioni di sorta. Sarebbe poscia anche bene che la cura di mantenere queste vie in buono stato fosse affidata in ogni provincia od in tutt'altra circoscrizione ad ingegneri specialmente ed esclusivamente di ciò incaricati, e che l'esecuzione dei lavori si facesse o dai cantonieri comunali o per impresa.

Dei boschi e dei torrenti

Esistono nella Savoia vari torrenti che da mezzo solo in poi cagionano gravi danni e minacciano l'esistenza delle valli. Lo sboschimento delle foreste sopra le rive, la pastura inopportuna di certo bestiame nei boschi al momento in cui ripullulano, distrussero l'agente moderatore che rallentava la rapidità delle acque, che ne impediva l'immediata riunione di una gran quantità, e che legava molte delle diverse parti del suolo. Oggi dei considerevoli smovimenti di terreno conducono delle pietre e della terra nel letto dei torrenti, che le trasportano nella pianura e minacciano non solo le private proprietà, ma le strade pubbliche e gli interi villeggiatori.

Si potrebbero evitare questi guasti con facilità, dei semplici trinceramenti rinnovati nella parte superiore dei torrenti finirebbero per rassodare il terreno e diminuire quella grande inclinazione del suolo che provoca la cascata delle acque.

Il imboscamento dei terreni laterali potrebbe essere tentato con efficacia, ed il governo dovrebbe inviare sui luoghi una Commissione speciale per studiare il suolo ed indicare i lavori da farsi per evitare i sinistri che lo smovimento dei macigni rende ogni più imminente. Le comunità interessate in questa esplorazione dovrebbero pagare una parte della spesa, i particolari un'altra, ed il governo incaricarsi del resto. I regolamenti che proibiscono i dissodamenti nei siti vicini ai torrenti, non sono eseguiti, e per prevenire in futuro i fatti commessi nel passato si dovrebbero classificare a parte i boschi che possono essere dissodati senza pericolo, da quelli che importa mantenere.

Delle paludi e dei prosciugamenti

In varie contrade della Savoia esistono delle paludi che sarebbe urgente il prosciugare. Esse generano delle febbri periodiche che rendono le popolazioni vicine merti, senza forza, senza energia, ridotte e malaticce. I lavori della campagna ne soffrono, e la leva egualmente, ma chi ne soffre più è il suolo, il quale se produce talvolta in assai abbondanza il fieno detto volgarmente *blachi*, non dà però tutto quel profitto che darebbe se fosse reso alla cultura, poiché quelle stesse paludi prosciugate produrrebbero ricche messi senza ingrasso.

Le terre circonvicine che trovansi nello stato attuale impoverite per infiltrazione delle acque, guadagnerebbero assai col disseccamento di questi stagni, disseccamento d'altra parte di facile esecuzione quasi per ogni dove.

In ogni caso questi prosciugamenti devono essere incoraggiati con una legge che venga posta fra quelle di utilità pubblica, e che autorizzi al bisogno l'espropriazione con o senza indennità verso i proprietari recalcitranti. L'editto su questa materia emanato nel 1738, ha stabilito il principio, ma egli è insufficiente per tutto quanto ne concerne l'esecuzione, ed egli non pose fra le mani dell'autorità i poteri necessari in simili casi.

La legge da farsi deve adunque avere per primo oggetto il provvedere ai mezzi d'esecuzione del principio proclamato coll'editto del 1738.

Ci viene trasmessa la seguente protesta munita di molte firme. I fatti in essa esposti sarebbero una nuova testimonianza che i nostri agenti all'estero non corrispondono agli intendimenti del governo e al voto della patria, che chiama nel pericolo il braccio di tutti i suoi figli.

Marsiglia, 10 agosto 1848

Stimatissimo Signore,

I bisogni della patria ci spinsero ad invitar tutti gli Italiani in Marsiglia a correre in aiuto dei nostri fratelli. Tutti eravamo pronti ad andar in campo, tutto era stato promesso dal signor console sardo Ermirio, per coadiuvare al nostro trasporto, all'orche venne a dirci, che dopo aver ben riflettuto, non poteva lasciarci imbarcare senza trasgredire agli ordini ricevuti, e che lungi dall'incoraggiare gli animi dei prodi che offrono all'Italia la propria loro vita, egli aveva l'ordine espresso di scoraggiare l'arruolato, e di non dare ascolto a coloro che spingono gli Italiani a portarsi sul suolo patrio. Molti sono quelli, tanto Italiani che Francesi, che volevano partire, tutti si presentarono a lui per ottenere il passaggio, ma tutti furono respinti coi modi i più villani. Si arruolò in Italia, e qui si proibisce il detto signor Ermirio fa tutto insomma per isvegliare que generosi, che vorrebbero combattere per il nostro bel paese. Questo, o signore, è uno scandalo, una vergogna per il nome italiano.

Noi domandiamo dal Ministro l'autorizzazione per la formazione di una legione franco-italiana.

N. B. Gli Italiani entreranno in Italia gridando Viva l'Italia! Viva Carlo Alberto!

(Sguonano le firme a nome di 250 Italiani e più di 600 Francesi)

NOTIZIE DIVERSE

Ieri mattina, alle ore otto, le due brigate Savoia e Savona con seguito di Atigheria e Bersaglieri entravano nella capitale. La milizia nazionale stava schierata lungo la piazza Emanuele Filiberto. Molta folla di popolo accalcavasi per quelle vie, e le donne torinesi dai balconi si mostravano desiose di rivedere i soldati che avevano combattuto per la patria indipendenza.

Il generale Bioglia, accompagnato dallo Stato Maggiore, precedeva quella eletta parte dell'esercito. Sui suoi passi non un plauso, non un grido — un profondo silenzio — Gli sguardi di tutti volgevano dietro a lui e si posavano con affetto sui giovani e forti Bersaglieri, i plausi e le acclamazioni suonarono in ogni bocca, e fu così unanime, così sentita la parola d'affetto per que generosi, che ne erano i militi commossi, e passavano salutando — Vennero poi i soldati della Savoia, nuovi ed iterati plausi, altissime grida. Viva Savoia! Viva i bravi soldati! Ed essi rispondevano Viva Piemonte! Viva Italia! Alla brigata di Savona ed all'intrepida nostra Atigheria non mancò il plauso e l'affetto de concittadini. Difilarono questi trammezzo alla guardia nazionale che loro presentava le armi, e si recarono ai loro quartieri, trovando in tutte le vie percosse eguale accoglienza, eguale simpatia — Eppure quella non fu una scena di gioia, fu scena d'affetto. Le vie non erano adorne, non sventolavano bandiere, e molti occhi erano soffiati di lagrime.

I soldati erano stremi dalla fatica, logori negli abiti, sfiniti nel volto. Essi avevano lottato contro feroci nemici, ed avevano patito lunghi digiuni ed ogni sorta di avversità — A rinfiancari di tanti disagi non avevano nel cuore il gaudio della vittoria, nè sull'elmo il sospirato lauro — Ld erano vinti, colla coscienza d'essere degni della vittoria.

Oh generosi! La patria vi accoglie come eroici soldati, meritevoli di miglior fortuna. Ella ha conitate le sofferenze vostre e ne pianse, ella infelice quanto voi, ma come voi forte nella sua coscienza, che non al valore nemico piegaste, ma a tale fu nesta serie di neri avvolgimenti, di cui farà ragione la storia e l'umana giustizia, se questa ha voce quaggiù.

Il giornale ufficiale del regno contiene due decreti reali in data del cinque agosto con cui si sancisce che il Codice civile e il Codice criminale avranno forza di legge in Sardegna. Così incominciava quell'assimilazione degli ordini governativi e legislativi tra gli stati continentali e i soli giustamente desiderata dal popolo Sardo.

Il ministero di guerra affine di mandare sollecitamente ad effetto il decreto recentemente emanato con cui si assegna il fondo di un milione di lire sul bilancio militare di quest'anno da impiegarsi in soccorso dei militari provinciali chiamati straordinariamente sotto le armi, il Ministero di guerra ha indirizzato ai governatori delle divisioni militari un circolare di paccio con cui è prescritto:

1. Che gli Intendenti delle provincie e i sindaci delle comunità assumano prontamente le più diligenti informazioni sulla condizione delle famiglie suddette,

2. Che quindi i governatori, di concerto cogli Intendenti, facciano per ogni provincia lo spoglio delle informazioni assunte, distribuendo le famiglie medesime in varie categorie, e quindi lo trasmettano al Ministero, e proponendo la somma che per ciascuna di tali categorie vorrebbe essere corrisposta mensilmente.

Segue dalle dette disposizioni che le famiglie dei militari provinciali, le quali abbiano qualche titolo ai soccorsi, dovranno trasmettere le loro domande non già al Ministero di guerra, ma bensì agli Intendenti delle rispettive provincie, ai quali spetta poi di procurare la dempimento delle prescrizioni sovrane.

Sappiamo da sicura fonte, che si sta lavorando attivamente da alcuni giorni per riattare la strada che da Fenestrelle tende alla frontiera francese. Il numero dei giornalieri oltrepassa i 250 ed ogni giorno aumentano. I sindaci ebbero ordini positivi e vive istanze, perchè l'opera non soffra indugio. Così sperasi che in poco tempo la strada sarà messa in buon stato ed atta al trasporto di qualunque carro.

Il 12 agosto scoppio un incendio in Chamberi in un aggregato di case poste tra la via *Juvenie* e la via *des prisons*. I pompieri sono accorsi al primo annunzio sul luogo dell'intormento, ivi si trovavano già i militi della guardia nazionale che erano al corpo di guardia delle prigioni. L'opera fu pronta ed efficace, e nello spazio d'un ora l'incendio fu spento. I giusti non furono considerevoli, si attribuisce a sola imprudenza la cagione del disastro.

I e tristi notizie che pervengono in Savoia sulle cose di guerra non hanno punto rallentato l'ardore di quei giovani e generosi coscritti. Pare anzi che il desiderio di

combattere s'accresca col crescere de' pericoli. Tutti anelano di unirsi ai loro fratelli per difendere la patria minacciata dai feroci nemici. In più siti molti giovani di vent'anni portarono attorno le bandiere sulle quali erano scritte queste parole: *Vendetta o morte* - Oh! figli della Savoia! non dubitate del vostro coraggio, noi che imparammo dai vostri fratelli le virtù guerriere che gli hanno fatti grandi sui campi lombardi.

Moriva annegato nelle acque di Dora, vicino a Lucento, presso Torino, sono pochi giorni, il milite della guardia nazionale della 6 compagnia di Moncenisio, Edoardo Gringia, giovane di 21 anni, i suoi commiliti scortati dagli ufficiali accompagnarono la bara al sepolcro con religioso affetto e con manifesto sentimento di mestizia. Attorno al feretro sostenevano le nappi un ufficiale, il furiere, il caporale furiere ed un milite, otto de suoi compagni lo portavano sulle fascie, nessuna distinzione di grado e di forma nel rendere gli onori funebri al milite come all'ufficiale. È questo un atto degno di encomio. Noi facendo onorevoli parole dell'indole schietta e generosa del milite estinto ci consoliamo nell'osservare i vincoli di amicizia e di affetto che legano fra loro gli addetti alla guardia nazionale. I soldati cittadini, rafforzati da sì nobili sentimenti, non falliranno certo alla missione a cui sono chiamati, ESSI IL PALLADIO DELLE NOSTRE LIBERLE ISTITUZIONI.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova 14 agosto — I sottoscritti non pubblicarono il secondo abbozzamento avuto con S. M. nel mattino del giorno 10, perchè nulla avevano ad aggiungere alla relazione trasmessa nel giorno precedente.

Soltanto in detta udienza fu data comunicazione del proclama pubblicato da S. M., presenti il sig. conte Motta di Lasio, il generale Bava, ed il primo ufficiale del sig. conte Silasco.

La promessa fatta dal Re di non violare le date concessioni ai suoi popoli venne per lui ripetuta anzi le predette persone, e non omettevo i sottoscritti di ripetere colla dovuta franchezza le cagioni dalle quali poteva desumersi l'attuale condizione dell'armata, e gli altri mali che si verificano nelle interne amministrazioni dello stato.

La nessuna confidenza in alcuni fra i generali, lo spirito e le massime inquisite ai soldati prima della loro partenza da molti parroci e sindaci, l'impossibilità di convincersi dell'avvenuta sconfitta, senza che i fatti vengano meglio accertati, il poco buon animo in alcune fra le autorità di secondare le nuove istituzioni, vennero specialmente indicate come causa di siffatti disordini.

Dichiararono in più tempo che le condizioni dell'armistizio non vennero a loro partecipate, e giunsero ad essi nuove in Genova come nuove giunsero all'intera popolazione, essi non fecero però speciale domanda nella persuasione che l'armistizio non dovesse sottostare a condizioni di sorta. Interpellarono bensì S. M. se fosse vero che fra le condizioni progettate di pace fosse compreso il pagamento di alquanti milioni, e la cessione all'Austria della cittadella di Alessandria, come essi vociferato da alcuni. Ne ebbero una esplicita risposta negativa, l'unica condizione ad essi indicata fu quella del cambio dei prigionieri.

I sottoscritti, in esecuzione della missione ad essi affidata, accennarono storicamente il risultato di quanto dissero a S. M. e delle risposte ottenute, in oggi hanno creduto loro obbligo aggiungere la presente dichiarazione.

Copia N. FEDERICO I. SINDACO

GOVERNO GENERALE DELLA DIVISIONE DI GENOVA

GENOVESI,

I signori architetti Grillo e Cervetto, incaricati della perizia delle opere da demolirsi nel forte di Castelletto, avendo dato termine a simile operazione, si fa noto a tutti essere aperta la subasta al pubblico incanto da de liberarsi al migliore offerente, quest'oggi dalle ore 9 di mattina alle 2pm nell'ufficio della segreteria del governo.

Le condizioni sono ostensibili in detto ufficio.

Il lavoro di demolizione sarà cominciato lunedì 14 corrente.

Genova addì 13 agosto 1848

Il Governatore REGIS

Genova, 13 agosto — Alla nuova dell'armistizio, questo popolo rimase come istupidito fra l'ira e la vergogna delle tristi e vili condizioni. I gli lo crede l'opera d'un partito avverso a quei sentimenti italiani ed a quelle politiche libertà per le quali fu sempre il più caro palpito dei cuori genovesi e delle quali si fece sempre ardente animatore. Egli prevede il momento della reazione retrograda, la quale aspetti d'aver compiuto lo esterno tradimento per incominciare lo interno. Circuito il Re, dissipato quasi l'esercito, stanco il popolo, improbabili gli interventi stranieri — la reazione mette fuori il capo. Ma l'amore dei principi non muore nei Genovesi. I glier loro la benché minima parte delle istituzioni costituzionali, intaccarle pure o minacciarle, sarà impossibile. Protestano (ALTRO NON VOLENDO FARE) contro la infamia che si vuole infliggere all'intera nazione.

Contro i tentativi retrogradi, opporremo, se si duopo, la forza — e credono poter contare sul soccorso dei popoli fratelli.

Il giorno da Napoli, su proscampo francese, il sig. Bois le Comte, inviato della Repubblica presso quella corte, oggi dopopranzo riparte pel quartier generale del Re.

Oggi i deliberatori dell'appello per la demolizione del Castelletto cominciano il lavoro — devono darlo finito entro un mese. (Corr. Merc.)

Piacenza, 11 agosto — È incredibile il dolore che affligge questa povera città, sempre dimostrata d'alti ed italiani sentimenti, alla nuova della vicina entrata degli Austriaci nella fortezza. Tutto era pronto per la difesa, le guardie nazionali mobilitate, e bisogna tornare ad

giogo? Abbiamo veduto piangere e prorompere in grida d'indegnazione valorosi uffiziali coperti di onorate ferite maledivano l'uniforme disonorata. (Corr. Merc.)

FRANCESCO V

per la grazia di Dio duca di Modena, Reggio, Mirandola, Massa, Carrara e Guastalla, arciduca d'Austria, d'Este principe reale d'Ungheria e di Bosnia, ecc. ecc.

Dopo vicende diverse la Provvidenza divina ci permise di seguir l'impulso del nostro cuore e del dovere, riavvicinandoci ai nostri amatissimi sudditi ed alla patria. Ita poco saremo in mezzo a voi per riprendere l'esercizio della sovranità, e per travagliare a tutta possa a rimarginare le piaghe che le passate agitazioni apersero nel vostro seno.

Benchè ci rincresca, pur dobbiamo rammentarvi come una minorità turbolenta giovo alle mire ambiziose di alcuno dei governi vicini, ed ebbe parte alla distruzione di uno Stato indipendente.

Riconosciamo per nemici quelli che s'impadronirono de' nostri Stati, ed anche ciò soltanto finchè essi abbiano restituito tutto quanto ci compete dell'eredità de' nostri maggiori, ed in forza dei trattati, che da parte nostra abbiamo in ogni tempo scrupolosamente osservati.

Confidiamo che la gran maggioranza dei sudditi rimasti fedeli coopererà, secondo le sue forze, al ristabilimento del suo legittimo sovrano, e dell'ordine pubblico.

Accordiamo un'amnistia generale, eccettuando quei pochi capi o promotori, ai quali lasciamo il tempo di allontanarsi dallo Stato, ed eccettuato pure chi siasi macchiato di delitto comune.

Ci lusinghiamo che meno fra gli amatissimi nostri sudditi si unirà più oltre ai nostri attuali nemici, già che d'oggi in poi chi volontariamente presterà loro aiuto, e di propria scelta andrà a combattere nelle loro file sarà colpevole di ribellione, e di aver contribuito a prolungare lo stato di guerra o di agitazione nella propria patria.

l'appello che abbiamo fatto di sopra ai nostri sudditi, che non si dimenticano di noi e della nostra famiglia, riguarda in specie le truppe state loro ingiungendo forzate dalle circostanze a combattere per una causa che non era la loro.

Chi adunque servi già nelle onorate truppe estensi o nelle milizie, chi fra la popolazione a Noi affezionate si sente in grado di portare le armi, si presenti alle autorità militari, onde cooperare al mantenimento dell'ordine e della pubblica tranquillità.

Le valorose truppe imperiali sono nel vostro paese quali amiche, all'intento anche esse di ridonarvi la tanto desiderata quiete, e di liberarvi dalle orde indisciplinate di avventurieri dalle quali siete stati tiranneggiati.

Più unanime e più pronta sarà la vostra dimostrazione, più presto cesserà lo stato di guerra.

Non mancheremo di occuparci senza indugio delle concessioni che eravamo disposti a farvi, onde, cilitato il presente stato di agitazione, possiate godere di quelle istituzioni che sono richieste dai tempi, e che si accorriamo con quelle degli stati circonvicini.

Dato in Mantova li 8 agosto 1848

FRANCESCO

Le forze imperiali avendo ricevuto le più solenni autentiche assicurazioni così dalle autorità pontificie delle Legazioni come dal governo toscano, che per quanto è da essi i loro sudditi desisteranno onninamente da qualunque atto ostile contro l'ordine e la legittimità, hanno sospeso il movimento incominciato per occupare quegli Stati, tenendosi però in posizione di osservazione e se alle amplissime e spontanee promesse d'intera ed immediata sommissione corrispondano pronti e leali fatti.

Francesco V è rientrato oggi alle 6 p. m. nella sua ducale residenza. Gazz. di Genova

Sermide — Mi è grato so l'idistare al di lei desiderio, tessendole la storia del luttuoso avvenimento di S. Umido. I tanto miglioramento mi è grato in quanto che io, testi mento oculare del fatto, trovomi in grado di scrivero alcuni errori occorsi nella narrazione del medesimo, da altri pubblicata.

Il paese di Sermide, situato in un lembo estremo della Lombardia, sulla sponda destra del Po, non secondo ad alcun altro nell'affitto di patria, si reputava che, per ragione di luogo, rimuner dovesse incolore dalle burbie incursioni pendente l'attuale guerra, ed ora perciò divenuto il tranquillo rifugio di molte famiglie fuggite da Mantova ed altrove.

Ma nel giorno 24 luglio p. p., alle ore 12 meridiane, un drappello di 12 dragoni austriaci, procedente dalla Stellata Pontificia, savvio a quella volta, e giunto in prossimità del paese, tre dei medesimi, come incedessero in terra amici, vi penetrarono. Indispettita quella animosa gioventù di un atto così audace e tracotante, sen a tim poco riflettere alle successive conseguenze, diede di piglio alle armi, e bruscamente sbaraglio quella stupida orda di barbari, uno ferendone in un braccio.

Da quel momento il guanto della discordia era gettito. Facea mestieri apparecchiarsi e tosto a sostenere una lotta contro il barbaro sempre sibondo di vendetta, faceva mestieri possibilmente vincerlo coll'armi, senza di cui, già era preveduto che il ferro, il sacco, il fuoco avrebbero stati il retaggio d'una scongiatazza giovinile.

Chiamate in sussidio alcune guardie nazionali dei vicini paesi di Leggio, di Carbonara, di Borgofranco, di Revere, e quante guardie di finanza poteronsi raggruppare, barricato le strade del paese, tagliati in vari punti quelle in esso confluenti, accumulati sassi ed altre materie dure nelle stazze, pronti a suonare campana a stormo, aspettammo con fronte serena, impavidi e confidenti nella vittoria, la sfilata del nemico.

Il giorno 26 infatti alle otto del mattino, 330 uomini d'infanteria, con 63 cavalieri, ed un pezzo d'atigheria seguendo larghe del Po, già trovavansi a mezzo miglio dal paese. Coa giunti, i nostri bersaglieri dell'avanti guardia, imboscati a poca distanza dall'ipri dell'argine, con una salva ben nutrita di moschetteria intristirono quelli vie gena di schiavi prezzoliti, e dopo un ricambio di fucilate ed alcuni colpi di cannone che i barbari gettarono al vento, ritornarono con precipitosa fuga traendo seco vari feriti. La fede del loro scompiglio che nel volgere il cannone lo rovesciarono dall'argine la quale cu

costanza se fosse stato a tempo conosciuta, lo avrebbero forse anche perduto

Nel loro ritorno, ad un miglio dal paese, incendiarono cinque fienili, uccisero un giovane di 20 anni, bruciarono la mandibola inferiore ad una vecchia con una frattura, tranciarono un dito ad un bambino con altra esplosione, altro ne ferirono gravemente nel capo, molti deturbarono, saccheggiarono

Mentre un avvenimento cotanto lusinghiero per Sermide infondeva coraggio a quella ardente gioventù, e la apparecchiava intrepida e confidente ad un novello attacco, una parte del paese, vedendo che il nemico mantenevasi tuttora barricato alla Stellata, e che ingrossava di numero, e presentando quasi l'orrenda catastrofe che dovea accadere, quanto avea di meglio pose in salvo

Il giorno 29 successivo, giorno nefasto per Sermide, alle ore 8 del mattino ritornava il barbaro all'attacco, forte di 800 uomini di fanteria, e buona scorta di cavalieri, vi ritornava in parte guidato da rinnegati italiani per vie nascoste, vi ritornava coll'animo dichiarato di compiere lo sterminio, l'uccisione di Sermide. Così fu circondata quella eroica gioventù, che sommaria appena a 500 individui, ovunque dai barbari, fulminata da bombe e granate, slanciata da un corpo austriaco che trovavasi nel pie e di Massa, alla sinistra del Po, dovette cedere alla prepotenza di una forza nettamente superiore, non senza però contender loro accanitamente la vittoria

Divenuti padroni del paese, derubato quanto di meglio vi trovavano, lo diedero in preda alle fiamme; ed in brev'ora oltre due terzi della parte più civile del medesimo trovavansi già ridotti un ammasso di rovine

Queste l'ingenua narrazione della catastrofe di Sermide, a complemento però della quale dissimulata non posso il rammarico che mi ebbe quasi do vidi che a malgrado di ricitate istanze non si pote ottenere neppure un tenue soccorso di truppe di linea a tutela di quella generosa gioventù che si che il locale comitato, quanto s'adoperò perché non seguisse il primo fitto, fu altrettanto zelante ed attivo in tutto che poteva abbasgarlo. E meno potes o tacere come mi parvo non comendevole la condotta tenuta dal sig. Castelli, comandante la truppa Modonese, forte di 600 uomini circa, e quattro pezzi d'artiglieria, la quale risiedeva in Rovere, luogo distante 10 miglia di Sermide. Fra cinato a Sermide, quasi due, a forza di insistenti eccitamenti nel giorno 29, vi arrivava dopo sei ore della seguita avvisaglia, e mostrando il mattino seguente di avviarsi alla volta di Stellata, col divisamento di sn dare il nemico, si compariva invece, senza porgere il menomo avviso, e si portava a Mirandola. Eppure il sostenuto l'insurrezione, l'incoraggiarla con aiuti, il promuovere ovunque, era il mezzo più acconio per riuscire a pronti vittorie, e scacciare in modo indefettibile il barbaro straniero

Nel chiudere questa lunghissima lettera dove qui aggiungere ciò che a luogo debito dimenticai, cioè che in condato che ebbero il paese di Sermide, nel ritorno che fecero quelle barbare o de alla Stellata, trassero seco tre giovani figlie e due vecchi che vennero in luogo tale circostanza la insistenza in appoggio di relazioni posteriormente ricevute

STATI PONTIFICI

Roma, 9 agosto — Le tribune della Camera dei Deputati erano questa mane giunte di popolo che attendeva il ministro degli affari esteri per la risposta alla interpellazione fatta ieri dal deputato Loris

Il ministro non è intervenuto alla interpellazione, si è dato sfogo alla seguente lettera

Il mio sig. Presidente,

I signori Ministri, ai quali ho l'onore di presedere, mi hanno i fatti come ieri il Consiglio dei Deputati, usando il diritto d'interpellazione, dimandato se la Francia e l'Inghilterra avessero offerto la mediazione loro alla corte di Roma come diversi offeriti alla S. Sede. Non potendo io con mia dispiacenza recarmi oggi nel seno del consiglio per rispondere alle interpellazioni, mi faccio sollecito a dichiarare al consiglio stesso per mezzo di lei, degnissimo signor Presidente, che finora la mediazione suindicata non è stata qui offerta. Mi dolgo questa circostanza per significarle che se Sua Santità in passato eccito prima di tutti di ottenere una pace onorevole per l'Italia, la medesima Santità Sua non trascurerà certamente di usare a tal fine l'autorità del suo potere per l'incolumità e l'indipendenza degli Stati Italiani, per quella prosperità dell'Italia, la quale e nei voti di tutti

Colgo la presente circostanza per dichiararle i sensi della mia distinta e particolare stima

G. Card. SOGLIA (Pens. Ital.)

Bologna, 11 agosto Dal bullettino unito imparerai che i Tedeschi si allontanano Bologna è in istato di difesa, e non ci sarà meno di 20m uomini sotto le armi

I tre battaglioni Zambecari, Universitari di Roma e Ferraresi hanno preso i tre monti S. Michele a Bosco, Paterna e Osservanti ad essi si riuniscono le artiglierie per proteggere la città

La città è tranquilla, meno che sono state derivate delle armi antiche, f. a le quali quelle de' Crozzadini, la notte scorsa è stato appiccato il fuoco al palazzo del Podesta, dove esiste la Cassa di Risparmio e stato subito spento

Ieri fu fatto prigione un paio d'uomini a cavallo dai contadini che sono armati e pronti alla difesa

I prigionieri austriaci sono 50 uomini, un capitano, un tenente e due uolani dei morti e feriti non si conosce il numero

Comitato di pubblica salute

Le notizie ufficiali ricevute ieri sera sulle posizioni occupate dagli Austriaci nella nostra provincia sono le seguenti

Dal ponte del Cavalletto sopra Savena i Tedeschi in numero di 3m con un cannone ed un obice si sono diretti verso Ferrara. Il suono delle campane a storno nelle diverse parrocchie gli ha talmente spaventati, che la loro ritirata aveva piuttosto l'aspetto di una precipitosa fuga

Da Castel Franco e partito ieri alle cinque e mezzo del mattino il corpo austriaco con due cannoni colla direzione verso Modena. Questo corpo era qui stanziato fino dal dì 7 agosto corrente.

Si può ragionevolmente indurre che i Tedeschi che si rifuggiarono dopo la gloriosa giornata dell'8 nelle vicinanze di S. Giovanni in Persicotto, si preparano a sloggiare pigliando la via di Ferrara per Cento

Quanto più il pericolo si allontana, maggiormente cresce il bisogno dell'ordine, e per ristabilirlo il Comitato non trascurerà ogni via, confida nell'appoggio e nel consiglio di tutti gli ordini dei cittadini, e sulla generosità del popolo che con tanto ardore donò la sua vita per salvare la patria

Uno sia il grido di tutti una l'ordine, una la giustizia, una l'Italia!

Le notizie ricevute nella scorsa notte portano che le truppe nemiche hanno bivaccato al Tado, a Malalbergo, Cento, dove era il Quartier generale, e fuori delle porte di S. Giovanni in Persicotto

Bologna, 11 agosto 1848

(sig. le fime)

(G. di Gen.)

Rovenna, 4 agosto Appena giunta la notizia che gli Austriaci nel dì 5 avrebbero occupato Bologna, che pensa non poter loro opporre resistenza alcuna, la città agitata in gravi tumulti, i cittadini presero le armi. Fu ucciso un tal Cevaldi, favoreggiatore dei nemici d'Italia, ed il console di Napoli

Sirebbe d'uopo che lo spirito patrio fosse aiutato con forze, armi e munizioni, acciò gli Austriaci non occupassero Ravenna per stringere il blocco di Venezia

In questo posto Corsini imbarca molta artiglieria e munizione per Ancona

Ancona, 8 agosto La nuova dell'invasione austriaca nelle Lezioni fu causa di generale commovimento degli Anconitani, e fu loro creato un comitato di difesa pubblica di cui è presidente monsignor A. M. Ricci, delegato apostolico

Pesaro, 10 agosto Ieri qui giunsero molti pezzi d'artiglieria, questa sarà ripartita per Rimini, e quindi proseguono il viaggio per Bologna (Gazz. di Genova)

TOCANNA

Firenze, 11 agosto — Se non siamo male informati, il nuovo ministero sarebbe definitivamente costituito come appresso

G. Capponi, presidente senza portafoglio — Salvagnoli, interno — Landucci Leonidi, finanze — Mazzei, grazia e giustizia — Chigi, colonnello, guerra — Ricasoli, affari esteri — Cipe, prof. sord, istruzione pubblica

12 agosto — La diligenza di Bologna, partita a ore 7 antimi e arrivata questa sera, non porta nessuna importante notizia. I Tedeschi non sono ricomparsi, ma si attendono presto giungono sempre nuovi armati dalle provincie

Si è attaccato il fuoco al palazzo del podestà, ma non se ne conosce la ragione (Citt. Ital.)

A Ferrara o ieri sera (9) circolavano straordinarie pattuglie. La sera innanzi alcuni giovani si erano divisi a tirare dei razzi e dei mortaretti. Una notificazione del governatore richiamava all'Ordine i Portoferraresi ridevano (Corr. Lu.)

NAPOLI

Leggiamo nello Spettatore dei Destini Italiani, giornale di Ferraro, 30 luglio

False notizie e vani timori di chi ano qu sta provincia in istato d'insurrezione sarebbe la prova di po a avvertenza, se las rassumano ne l'inganno quei che in buona fede li dicono la, dove nulla di consimile esiste. In questa provincia come in l'Abruzzo Aquitano e Chiatino, non vi sono che uomini i quali agitano con ogni più vivo desiderio ad ottenere quel sommo bene che per tanti secoli fu la speranza, il voto, il sogno felice d'ogni colto Italiano, e che per giungere a quella sospirata meta dovrebbero ad ogni ben inteso sacrificio, ed anche al costo del momento che il governo, rientrato in se, veglia il suo vero interesse, e pensi a rionare la pace e la tranquillità ai popoli, ed a provvedere con accorti mezzi al final risorgimento di questa benedetta terra

Da Chieti abbiamo in dati del 5 agosto

Nei giorni 30 luglio, 1° e 3 agosto abbiamo avuto qui transito di tre battaglioni, 11, 8 e 10 di linea. La città, ad onore i piedi di quest'ultimo corpo, che hanno si splendidamente sostenuto l'onore militare napoletano nelle fazioni di Gonto, Cartellone e Madonna delle Grazie, ha speso ad incontrarli un forte drappello di guardia nazionale con la banda cittadina. Gli abitanti si sono disputati l'onore di ospitare e trattare gli ufficiali e sotto ufficiali, e, per i soldati, un lauto pranzo dato ad essi ha fatto testimonianza della simpatia che la città serba a questi benemeriti figli della patria comune (Libertà Italiana)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE — Tornata dell'8 agosto

Camera dei Lord Lord Stanley fa una interpellanza al Ministero sullo stato delle relazioni dell'Inghilterra col re delle Due Sicilie. Egli accenna alla rivoluzione di Sicilia, che più volte di quella parte de suoi domini — Insiste sull'importanza di tenersi neutrali in siffatta questione, e ammette che in molti casi il governo patrio il principio di non intervento. Parla quindi della missione di Lord Minto a Napoli, dove non riuscì ad accomodare la vertenza fra la Sicilia ed il Re. Chiede quindi al Ministero se intervenne o non nella questione della forma di governo adottata dai Siciliani, o delle persone poste a capo di quello stato. Para dell'elezione del duca di Genova a re dei Siciliani, di un agente inglese incaricato di avvertire i Siciliani che l'Inghilterra amava vi si stabilisse una monarchia e non una repubblica, e si eleggesse a re il duca di Genova, in caso diverso l'Inghilterra avrebbe ricusato il suo appoggio per far ricomparsi l'indipendenza della Sicilia. Egli crede anziché vi si comunicasse una a questo riguardo al Re di Sardegna O. A., a meno che venga contraddetto tutto questo, egli de e accusare questo intervento siccome contrario ai principi della fede pubblica. Chiede altresì se sia vero che il governo siasi in fiammischiato nella contesa del Re coi Siciliani, invece di attenersi alla stretta neutralità.

Il marchese di Lansdowne risponde che l'intervento inglese nelle cose di Sicilia, se intervento può dirsi, si limito meramente al dare un'opinione sulla infelice vertenza fra Napoli e Sicilia. Egli vorrebbe togliere dalla mente di ogni membro della Camera l'idea che il governo abbia avuto il menomo desiderio in questo intervento di favorire, o di aiutare la separazione fra quei due paesi

L'obbiettivo della condotta tenuta dal governo Britannico, anche molto tempo dopo la insurrezione di Sicilia, continuo ad essere il mantenimento dei rapporti fra Napoli e Sicilia, nei modi più vantaggiosi ad ambedue. Si sperava una riconciliazione dei due stati, ma gli avvenimenti successivi accrebbero la scissura. Ma finché vi fu la più leggiera possibilità di conservare l'unione dei due regni, l'Inghilterra rivolse a questo scopo ogni suo consiglio. Sa ciò non si potè ottenere, non doveti certo impuntare ad incuria del governo inglese. Quando fu evidente che la Sicilia non rimarrebbe più unita al regno di Napoli, il governo di S. M. Britannica rivolse le sue cure a favorire in altro modo il re di Napoli. Esso cercò di far valere la propria influenza per far cadere la scelta del principe Siciliano su qualche membro della famiglia di Napoli. Il governo di S. M. non pensò prudente d'immischiarsi nella questione della forma di reggimento, ma emise l'opinione sua in favore della monarchia. Non vi è nulla di vero quanto all'aver favorito l'elezione del duca di Genova, o imposta come condizione dell'alleanza inglese tutto ciò che fece il governo fu di avvertire i Siciliani che l'Inghilterra avrebbe preferito che nella scelta di un re precegliessero un principe italiano

Quanto all'andata dell'ammiraglio Parker colla sua flotta nella baia di Napoli, non vi era in ciò verun rapporto colle cose di Napoli e di Sicilia

Lord Stanley non si mostra soddisfatto della risposta precedente

Il conte Minto da qualche spiegazione sulla presenza della squadra inglese nella baia di Napoli, quindi parla della sua andata in Sicilia, dicendo che ne fu invitato istantemente dal re di Napoli. Del resto, il suo intervento era stato molto limitato

Parlano ancora vari oratori, e quindi il conte di Milnesburg chiede al governo se intende che l'ammiraglio Parker debba prendere parte in qualche spedizione che tentasse il Re di Napoli contro i ribelli di Sicilia

Il marchese di Lansdowne risponde che non crede essere nell'interesse pubblico il dare alcuna spiegazione a questo riguardo

La Camera si aggiorna

FRANCIA

ASSEMBLEA NAZIONALE — Seduta del 10 agosto

Payer Ozeri si legge che M. ano aveva capitolato, che il generale Radetzky si avanzava sopra Torino alla testa di 80,000 uomini. L'assemblea si dimostrò troppo disposta a secondare le nazioni che vogliono rimanere, perchè essi non mi permetta di domandare al governo ciò che egli pensa fare, e quale e la politica generale che egli si propone di seguire (rumor)

Bastide, ministro degli affari esteri. Cittadini rappresentanti, in vista di avvenimenti si gravi, di cui l'Italia è il teatro, il governo non pote restare inattivo

Dalle notizie dei primi tovesci dell'armata italiana noi ci siamo occupati dei mezzi per ricondurre la pace in Italia. E noi siamo stati fortunati di trovare appo una nazione vicina assolutamente le stesse disposizioni (movimento)

Queste disposizioni ci permisero d'offrire, d'accordo col l'Inghilterra, la nostra mediazione alle parti belligeranti (movimento) — approvazione su diversi banchi

In questo momento una mediazione e offerta al Re di Sardegna ed all'imperatore d'Austria, e gli incaricati de le due potenze partono uno per Torino e l'altro per In spira

L'assemblea capirà che io non entro in nessun particolare (si, si), ma però io posso dirle che io ho la speranza che ben presto sarà resa la pace all'Italia (rumore)

Io non aggiungerò che una sola parola e non è in nessun modo certo che Milano abbia capitolato. Le ultime notizie da noi ricevute non parlano ancora di quella capitolazione (movimento di sensazione)

Banne. Ma poiché fu sollevata la questione, permettete mi di dire qualche parola

Voi avete udito il ministro degli affari esteri. Ebbene, in presenza dei gravi fatti che si compiono in Italia, io debbo ricordare la dichiarazione che fu fatta in quest'assemblea dal signor Lamartine e dall'onorevole ministro degli affari esteri. Interrogati sull'azione della Francia in Italia, essi dissero che allorché Milano sarebbe minacciato, allorché l'armata italiana avrebbe provato una sconfitta così grave per essere obbligata di battere in ritirata, non vi sarebbe per noi più da deliberare, ma solo da muoverci (movimento)

Si parla della pacificazione egli è dell'affrancamento e dell'indipendenza dell'Italia che si tratta (adesione)

Bastide, ministro degli affari esteri, dalla sua sedia. Non vi può essere totale pacificazione per l'Italia senza il suo affrancamento

Sig. Beaune insiste sui doveri che impongono alla Francia i pericoli di cui è minacciata l'indipendenza d'Italia. Egli pensa che debba il governo francese con un assoluto disinteresse difendere la causa della libertà e della nazionalità italiana, si gravemente compromessa in questo momento. Si, dice egli, l'interesse generale dell'Italia è abbastanza intimamente legato a quello della Francia, perchè noi diamo soccorso all'Italia senza alcuna vista di compenso o d'indennità

Si pretese, dice l'oratore, che vi era troppo pericolo ad avere troppo vicino l'una all'altra due grandi nazioni, io non temo quando la loro costituzione si fonda sugli stessi principi (rumore)

Non credete che la democrazia non abbia delle potenti radici in Italia. Io vidi pure quel paese, egli è preparato per la libertà

Una sessantina di rappresentanti del popolo dell'ultima sinistra hanno oggi festeggiato, presso Doux, l'anniversario del 10 agosto

Lord Normanby ebbe ancora questa mattina (11 agosto) una conferenza col generale Cavaignac, al palazzo del a via Varennes.

ALEMAGNA

Vienna, 4 agosto — Il 6 agosto sarà un giorno memorabile per l'Alemagna; il ministro della guerra dell'impero, Penker, udirà a tutti gli altri ministri della guerra della Confederazione germanica di far prendere alle truppe la coccarda alemanna, d'ornare le bandiere dei colori alemanni, e di far rendere omaggio al vicario generale dell'impero. Questo primo ordine del ministero della guerra ci pare prematuro. Senza dubbio, non crediamo che è utile che l'armata alemanna porti i colori tedeschi, ma bisogna evitare ogni occasione d'aumentare imbarazzi ai governi benevoli, ciò che condurrebbe della collisione ed indebolirebbe lo stato; egli è ciò che arriva appunto all'Austria. L'Austria, come tutta l'Alemagna, conosce i diritti di tutte le nazionalità; e sicchè, noi non possiamo pretendere che soldati che non sono tedeschi portino la coccarda alemanna e rendano omaggio al vicario generale. Ma i nostri reggimenti non sono rigorosamente divisi a norma delle nazionalità, ed in parlando gli ufficiali d'un reggimento non appartengono a una sola nazione. In conseguenza, il ministro della guerra d'Alemagna avrebbe dovuto aspettare che fossero fatti necessari cambiamenti a quel riguardo

Di più, se i nostri reggimenti in Italia prendono la coccarda alemanna, il ministro della guerra si assume egli la responsabilità d'immergere l'Alemagna intiera nella guerra coll'Italia? Se gli Austriaci non possono essere vincitori dell'Italia, bisogna bene che l'Alemagna intervenga per l'onore della coccarda — Il ministro della guerra aveva ciò veduto, ed aveva egli il potere d'andare si lungi? Oppure vuol egli far ritornare le truppe alemanne dall'Italia? — Il ministro della guerra dell'impero avrebbe dovuto aspettare che fosse stata fatta la pace in Italia (Gazz. Universale)

Francoforte, 7 agosto — Ieri, fra le 10 e le 11 ore del mattino, il nostro battaglione di linea si recò sulla piazza detta Rosmarkt, ove, dopo aver formato un quadrato, senti la lettura del proclama del potere centrale

Le truppe fecero in seguito un triplice ovvia all'ancidua vicario dell'impero, e sfilarono avanti l'albergo di Russia, sul balcone del quale vi era l'arciduca Giovanni. Una festa popolare seguì nel dopo pranzo quella solennità militare. Migliaia di borghesi e d'abitanti del territorio di Francoforte si recarono nella foresta della città, ove si intesero discorsi politici, e due canti e giochi popolari hanno nel medesimo tempo procurato un piacevole divertimento ad una grande parte della popolazione — Il vicario dell'impero si era pure recato in vettura alla foresta, e percorse, accompagnato dal ministro di Wessenberg, le file dei spettatori che si affollavano intorno alle arciducali, e facevano rimbombare l'aria delle loro grida di gioia

Nella seduta d'oggi dell'assemblea nazionale, il sig. di Sotton, vice-presidente, occupava la scrivania — L'ordine del giorno era la questione d'armistizio per i diritti politici. Il rapporto concluso per l'ordine del giorno il signor Krstein dichiarò, in nome di Hecker, che non do manderebbe un armistizio per lui stesso, ma solo per i detenuti che avevano corrisposto alla sua chiamata. Parecchi oratori parlarono pro, altri contro l'armistizio da accordarsi

Il sig. Brentino, che parlò in favore dell'armistizio fece sul principe di Prussia delle allusioni che furono accolte con vive manifestazioni dalle tribune. Queste allusioni furono vivamente biasimate dai deputati prussiani

Il tumulto fu si forte, che il vice-presidente fu costretto di chiudere la seduta (Journal de Francoforte)

Dalle sponde del Mein, 1 agosto — Il generale Lavatignac fece assicurare diversi vicini governi alemanni, che il governo Francese non tollererà sul suo territorio alcuna intrapresa che possa turbare la tranquillità degli stati vicini. In conseguenza, le autorità delle frontiere hanno ricevuto l'ordine di tener d'occhio le pedate dei fuorusciti, tanto sulle frontiere come nell'interno, e di intervenire subito che vi sia indizio che quegli uomini turbino la tranquillità nei vicini stati. In quel caso essi dovranno ricevere i loro passaporti od essere internati sull'istante. Il governo Francese ha voglia di farsi di quei fuorusciti, ed è probabilissimo che egli approfitti della prima occasione per rimandarli (Courr. di Nuremberg)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

La Novella Ivrea Novarese del 14 ha quanto segue. I fuggiti da Milano nel giorno dell'ingresso delle truppe austriache ebbero in Novira le più cordiali accoglienze da tutta la popolazione. Ogni cittadino si adoperò volenterosamente a somministrar loro il bisognevole

NAPOLI

Napoli 8 agosto È da tre giorni salpati di qui la flotta napoletana, composta di n° 18 vapori (dieci dei quali molto grandi) e 24 birche cannoniere (di cui metà armate ad un cannone di grosso calibro, e metà a due E-sa e per la spedizione di Sicilia

Tutta la truppa spedita è in numero di 30,000 uomini presa quella che presentemente trovasi in Reggio. Di questi si dividerà per prendere diverse direzioni sulla Sicilia (Gazz. di Genova)

DOMENICO CARUCCI Direttore Gerente

Dalla tipografia e libreria CANFARI in Torino si è pubblicato

LA SCIENZA DELLE COSTITUZIONI

PER G. D. ROMAGNOSI OPERA POSTUMA

Volume 2 in ottavo grande, con ritratto dell'autore

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32